

## Cena di beneficenza di Federcaccia per il reparto di Oncoematologia

### ► TERNI

Partecipazione ben al di sopra delle più rosee previsioni quella avuta fra cacciatori e amici dei cacciatori intervenuti con le loro famiglie, venerdì 18 novembre per la serata conviviale di beneficenza "Aprite i Vostri Cuori alla Solidarietà" organizzata dalla Federcaccia Provinciale di Terni a favore del reparto di Oncoematologia dell'Ospedale di Terni diretto dalla professoressa Liberati presso il ristorante "il Canto del Gallo" di Narni Scalo. Merito alle sezioni comunali di Terni, Narni e Narni Scalo per aver sapientemente coniugato in una piacevole serata la solidarietà tipica del mondo della caccia e nobili

scopi filantropici a favore della ricerca, sensibilità queste, particolarmente evidenti nel Gruppo dei Giovani Federcacciatori Ternani ai quali va il plauso per la puntuale organizzazione, del riuscito evento che ha raccolto una importante somma, in un'atmosfera di cordiale amicizia. Il presidente di Federcaccia di Terni, Giulio Piccioni, ringrazia le oltre 220 persone intervenute ed in particolare la professoressa Anna Marina Liberati e le altre autorità per aver presenziato alla serata. ◀



Peso: 9%

# Lupo, il ritorno del branco

BREZ - «Ci sono realtà che investono capitali ingenti per certificare le proprie foreste. La presenza di grandi predatori quali lupo, orso e lince costituiscono in sé una certificazione significativa, perché testimoniano come queste foreste siano ricche di prede ed ambientalmente adatte alla presenza dei predatori».

Questa una delle affermazioni significative di **Claudio Groff**, funzionario del Servizio fauna e foreste provinciale, nel corso dell'incontro informativo sul lupo promosso dalla Provincia.

Al saluto del sindaco Remo Menghini è seguito l'intervento dei tecnici: **Marcello Scutari** della Forestale di Cles, ed il citato Claudio Groff, che hanno spiegato come il lupo fino a metà 1800 fosse di casa in zona; poi temuto ed eliminato, perché in terre all'epoca povere di prede dovevano cacciare animali domestici, spesso vitali per la sopravvivenza dell'uomo. Non solo: molti capi erano affetti da rabbia, ed assaltavano anche l'uomo, con conseguenze tragiche. Ora, dal 2010, il ritorno: prima un solo capo, il noto M24, poi un altro maschio, ora di lupi nell'area altoanuniese ne girano quattro, tra cui una femmina, possibile capostipite di un nuovo branco. Una novità, nell'area; di branchi ne esistono lungo l'Appennino, una trentina tra Piemonte e Francia, qui sarebbe - per motivi naturali - un gradito reinsediamento. I due relatori hanno rassicurato sulla scarsa pericolosità del lupo, molto schivo, e che finché trova cibo («sacrificare qualche pecora, che viene ripagata, è una perdita da poco, rispetto alla salvezza del lupo») non si avvicina alle abitazioni; lo dimostra, è stato spiegato, la difficoltà di poterli avvistare.

Una parte significativa, nel monitorag-

gio lupo, l'ha avuta **Ivan Stocchetti**: che per passione si dedica allo studio delle aree di canto del gallo cedrone. Animale che ama boschi naturali e tranquilli, e che sempre meno li trova data la crescente antropizzazione montana - infatti, il numero di galli sta decrescendo. Nelle sue numerose escursioni con appostamenti, Stocchetti ha trovato tracce di lupo, escrementi (raccolti ed analizzati, con conferma dell'«autore»), prede mangiate a metà, fino a giungere ad avvistarne uno, evidentemente ritratto.

Dibattito, quasi zero. Una domanda su come mai il lupo non si sia insediato nel Parco dello Stelvio, a poca distanza, dove di cervi ce ne sono in esubero (non c'è risposta); un'altra - data la presenza in sala di numerosi cacciatori - se il lupo sia pericoloso per i cani segugio. «No, se nelle vicinanze c'è un uomo», la risposta. «Sono stati confermati due attacchi di lupo a cani, poi diventati pasto, ma si trattava di esemplari che vagavano nottetempo nei boschi, da soli. Cosa che peraltro non dovrebbe avvenire».

La sostanza è che nei 24 mila ettari di bosco che circondano abitati e coltivazioni di mele il lupo sembra deciso ad reinsediarsi, dopo un secolo e mezzo di assenza. La rabbia è stata debellata, quindi il rischio legato alla sua presenza è bassissimo; un problema potrebbe essere forse l'ibridazione (incroci lupo-cane), frequente al sud dove molti sono i cani randagi vaganti, fenomeno raro in Trentino.

Con battuta di Groff sugli animalisti: «Difendono con forza gli ibridi, senza capire che la loro eliminazione costituirebbe una difesa del lupo, che essi stessi dicono di voler tutelare». **G. S.**



Peso: 37%

Dopo un secolo e mezzo di assenza, tre maschi e una femmina si sono insediati in Alta Anaunia: animale schivo non c'è rischio

## PRIMI AVVISTAMENTI NEL 2010

Nel 2010 l'avvistamento di un solo esemplare: il noto M24, poi un altro maschio, ora di lupi nell'area altoanauniense ne girano quattro, tra cui una femmina, possibile capostipite di un nuovo branco. Una novità nell'area, dove il lupo era di casa fino a metà 1800: poi temuto ed eliminato perché in terre all'epoca povere di prede cacciavano gli animali domestici, spesso vitali per la sopravvivenza dell'uomo. Non solo: molti capi erano affetti da rabbia e assalivano anche l'uomo, con conseguenze tragiche. Oggi, debellata la rabbia, il rischio legato alla presenza del lupo è bassissimo, rassicurano gli esperti

**Brez.** Incontro con i tecnici: «Un gradito reinserimento, foreste ricche di prede»



Peso: 37%

## Che almeno nei parchi gli animali siano tranquilli

**G**entile direttore, il dibattito recente sulla caccia nei parchi trentini evidenzia ancora una volta il potere dell'ambiente venatorio, infatti il Presidente Rossi, assessori, presidenti di parco, ecc. si fanno in quattro per giustificare un'attività ingiustificabile di fronte alla maggioranza dell'opinione pubblica e dei turisti, che spesso cadono dalle nuvole quando vengono a sapere che la fauna selvatica non è tranquilla nemmeno nelle cosiddette aree protette. L'assessore Gilmozzi (assessore all'ambiente?) intervenendo sulla questione ha ribadito la sostenibilità della caccia trentina nei parchi in quanto fungerebbe da equilibratore della fauna

selvatica, non solo ma la ritiene esportabile ad altre realtà (speriamo di no).

Peccato che tutti hanno la coda di paglia, in quanto non dicono come stanno le cose esattamente, dimenticando volutamente di dire che nei parchi non solo si abbattano caprioli, cervi, camosci, e relative femmine con piccoli, (la famosa caccia di selezione che ci sbandierano continuamente)

si spara anche alle lepri, alla volpe, agli uccelli e a specie in grave difficoltà, come il fagiano di monte che a stento riesce a sopravvivere. A che servono i parchi? Non ci interessa che ci dicano che la caccia nei parchi è sostenibile, quando i cacciatori hanno a disposizione per il loro diletto tutto il territorio provinciale, ma almeno nelle aree protette che gli animali possano vivere in tranquillità.

Purtroppo la classe politica attuale malgrado continui a parlare a vanvera della tutela della biodiversità, vede i parchi e le aree protette esclusivamente come volano per incrementare il turismo (moriremo di turismo e di turisti) che ovviamente sarà sempre sostenibile e nel frattempo, taglia i fondi ai parchi e acquista impianti di risalita, fino a quando tutto questo reggerà?

Questa volta come ambientalisti andremo fino in fondo magari anche con un referendum, non è possibile che il 99% della popolazione sia trattata in questo modo.

**Sergio Merz**

Delegato Lipu Trentino Alto Adige



Peso: 10%

**ALTA VALTROMPIA.** La Forestale scopre sul colle di San Zeno cinque «prodine» piazzate

# Reti bandite nel vecchio roccolo Il gestore ripiega sulle trappole

Intanto la polizia provinciale denuncia tre bracconieri in pochi giorni

Quando l'auto di servizio è stata avvistata sui tornanti di Pezzaze, lungo la parte valtrumplina del colle di San Zeno, è iniziato il tam tam degli allarmi telefonici. Nonostante ciò, giovedì mattina i forestali della stazione di Gardone sono riusciti a sorprendere in attività uno storico roccolatore che si era convertito al bracconaggio.

Nell'ex impianto di cattura del Salès, a breve distanza dalla malga Foppella, il gestore che per molti anni aveva teso le reti (oggi archiviate per legge) su autorizzazione della Provincia aveva piazzato cinque «prodine», piccole trappole a scatto usate per recuperare uccelli vivi da rivendere sul mercato nero come richiami. L'obiettivo erano le cesene, presenti in buon numero

giovedì sul colle; invece il bottino di giornata lo ha fatto la Forestale, compilando una denuncia per uccellazione e per caccia con mezzi non consentiti.

L'ennesimo esempio di una illegalità venatoria diffusa e costante nel Bresciano, che si accompagna a quelli registrati negli ultimi giorni dal Nucleo ittico-venatorio della polizia provinciale. Il primo caso ha avuto come sfondo Bione, e come protagonista un capannista titolare di 28 richiami vivi protetti. Sentito il canto degli uccelli chiusi in una stalla vicina a un appostamento, gli agenti sono tornati sul posto in un giorno di caccia: attorno al capanno il cacciatore aveva esposto tranquillamente una parte degli esemplari protetti (fringueli, peppole, lucherini e verdo-

ni), privi di anellini di riconoscimento o con fascette vistosamente contraffatte, e oltre al sequestro ha rimediato una denuncia.

**GIOVEDÌ** sera sul territorio di Muscoline un altro intervento: gli agenti della Provinciale hanno sentito una serie di spari in successione e una volta raggiunto a piedi il luogo della fucileria hanno sorpreso un ragazzo che usando i richiami registrati nel suo smartphone appeso a un albero aveva abbattuto 8 fringueli.

La terza e ultima denuncia gli agenti provinciali l'hanno compilata ieri mattina sul territorio di Padenghe a carico di un recidivo. Nella località Balosse hanno sorpreso nuo-

vamente un bracconiere già finito nei guai due volte per gli stessi reati che aveva ucciso due pettirossi e una passerella scopaiola. ● P.BAL.



Una prodina con una peppola imprigionata



Fucile e uccelli protetti sequestrati dalla polizia provinciale



Peso: 27%

# Esperti in aiuto per danni e incidenti da animali selvatici

Bomba, presentata l'Avas dedicata a Daniela Martorella morta in seguito allo schianto in auto causato dai cinghiali

**di Matteo Del Nobile**

► BOMBA

Supportare e assistere le vittime e i familiari attraverso la consulenza di esperti per dare risposte a 360° all'emergenza animali selvatici, cinghiali in particolare. È stata presentata ieri, nel Museo Etnografico di Bomba, l'Associazione vittime degli animali selvatici (Avas) dedicata a **Daniela Martorella**, giovane mamma e operaia Sevel morta in seguito all'incidente stradale causato da cinghiali. Oltre al sindaco **Donato Di Santo** e alla presidentessa dell'associazione **Carla Martorella**, erano presenti i componenti del consiglio direttivo del sodalizio, sindaci del Sangro-Aventino, associazioni di cacciatori,

ambientaliste e di agricoltori. In sala c'era un centinaio di persone. Promotori dell'iniziativa sono amici, esperti e familiari dell'operaia Sevel. Oltre alla Martorella, del direttivo fanno parte **Anna Franca Rossetti**, vice presidente, **Annalisa Petrucci**, **Gabriele Gaspari**, **Gaspare D'Intino**, **Mauro Lovato** e **Domenico Di Nardo**. «L'Avas si propone di divulgare attraverso la creazione di un sito web e i mezzi d'informazione le vigenti normative sulla gestione della fauna selvatica, sulla responsabilità della gestione della stessa e sui mezzi di tutela attualmente posti a beneficio dei cittadini e delle aziende», dicono dall'associazione che, attraverso la consulenza e l'esperienza di agronomi, periti industriali, avvocati, psichiatri, darà un apporto tecnico sotto

tutti i profili alle vittime e ai loro familiari. «L'Avas», afferma il sindaco Di Santo, «svolgerà la sua azione anche nei confronti delle istituzioni, locali e nazionali, per tutelare i cittadini dalla fauna selvatica». L'incidente causato da cinghiali, in seguito al quale è morta Daniela, è avvenuto alle 6,10 dello scorso 30 agosto, a pochi chilometri da Bomba, in prossimità dello svincolo Archi-Casoli. La 38enne e un collega, anche lui di Bomba, avevano appena finito il turno in Sevel e stavano tornando a casa. Dopo quell'incidente ne sono seguiti altri, sempre causati da cinghiali, seppur non così drammatici. Gli ultimi due, a poche ore l'uno dall'altro, si sono verificati a pochi chilometri dal luogo dove Daniela è rimasta ferita a morte.



Il gruppo costituente dell'Associazione vittime animali selvatici



Peso: 25%

# Cacciatore ferito da un cinghiale

**I fatti** Un cinquantatreenne di Roccasecca è finito in ospedale con un profondo morso sul polpaccio. L'animale ha azzannato l'uomo mentre si trovava in montagna in compagnia di alcuni amici per una battuta

**ROMINA D'ANIELLO**

■ Tragedia sfiorata durante la battuta di caccia al cinghiale.

Attaccato e azzannato dal cinghiale durante la battuta di caccia, un cinquantatreenne della cittadina di Roccasecca, ieri, è finito in ospedale per una brutta ferita da morso.

Sottoposto a intervento chirurgico subito dopo, non sarebbe, per fortuna, in pericolo di vita, ma la paura è stata davvero tanta.

I fatti risalgono a ieri mattina.

Secondo alcune indiscrezioni raccolte sul posto, dall'alba, un uomo di 53 anni era impegnato insieme ad altri amici cacciatori in una battuta di caccia al cinghiale sulle colline che sovrastano la Casilina nord, dopo Cassino.

All'improvviso, in tarda mattinata, un cinghiale, forse già nel mirino dell'uomo, ha attaccato il cacciatore. sbalzandolo

in alto, quindi lo ha ferito con un morso, che gli ha procurato una lesione profonda quindici centimetri al polpaccio.

Tutto è accaduto nel giro di pochi istanti.

L'uomo, con urla lancinanti, ha richiamato l'attenzione degli amici con cui era impegnato nella battuta, che lo hanno immediatamente soccorso.

Richiesto l'intervento del 118, il cinquantatreenne è stato trasferito in pochi minuti al pronto soccorso dell'ospedale Santa Scolastica di Cassino.

Sottoposto a tutti gli accertamenti del caso, l'uomo è stato preso in cura dai sanitari che hanno stabilizzato la situazione clinica, quindi hanno proceduto alla pulizia della ferita.

Dopo la sala operatoria, quindi, il cacciatore è stato ricoverato nell'unità di Ortopedia, per un'osservazione breve, dove rimarrà fino a quando le sue condizioni saranno definitivamente stabili.

Ad ogni modo le condizioni

dell'uomo non sono risultate a rischio.

Casi di cinghiali che attaccano l'uomo sono purtroppo stati oggetto di cronaca negli anni recenti, e dunque ieri la paura, del cacciatore attaccato dall'animale, e dei suoi colleghi che hanno assistito impotenti alla scena inaspettata che si è presentata davanti ai loro occhi, non è stata poca.

Per fortuna sarà per tutti solo un brutto ricordo. ●

**L'attacco è avvenuto all'alba sulle colline che sovrastano la Casilina nord**



Peso: 25%

# «Aiuto, qui davanti c'è un lupo» Pauro in contrada Mozzavinci

Due segnalazioni al Corpo forestale. Mobilitati anche i veterinari dell'Asur

## L'ALLARME

**MACERATA** Cresce la paura a Macerata per un la presenza di un lupo segnalato alle autorità competenti. A distanza di 48 ore un'altra segnalazione è arrivata al 1515 del corpo forestale dello Stato sempre da contrada Mozzavinci. La prima risale a mercoledì scorso quando un residente rientrando nella propria abitazione aveva visto l'ombra di un animale aggirarsi all'interno del recinto.

## L'intervento

L'animale era parso un lupo e l'uomo, spaventato, aveva chiamato la Forestale. Sul posto poi era intervenuto anche un veterinario dell'Asur. Per

evitare reazioni imprevedute dell'animale, ammesso che si trattasse di un lupo, era stato consigliato di aprire il cancello e aspettare che uscisse. In quel caso il proprietario dell'abitazione aveva scattato anche delle foto, ma a causa del buio le foto non erano uscite nitide. Venerdì sera un'altra segnalazione è arrivata agli agenti della Forestale. Il titolare di un'attività del posto avrebbe riferito di aver visto un lupo nella sua proprietà e che l'animale aveva anche azzannato alcuni animali da cortile.

## La mobilitazione

Al momento si sono attivati sia i veterinari dell'Asur sia la polizia provinciale, competenti per una eventuale cattura. Cresce, dunque, l'allarme per

chi vive nella contrada ai piedi di Macerata. Allo stato attuale però non è stato confermato che si possa trattare di un lupo, la cui presenza in una zona come quella di Macerata è sicuramente inusuale ma non impossibile. Potrebbe invece trattarsi di un cane o un'altra specie le cui fattezze potrebbero essere simili a quelle di un lupo.

**Benedetta Lombo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La caduta

### Cane da caccia muore in un pozzo

● Cane da caccia, durante una battuta a Tolentino, cade in un pozzo vicino ad un'abitazione disabitata e poco dopo muore.

**In un'occasione sono stati azzannati anche alcuni animali da cortile**



Un lupo in una foto di repertorio



Peso: 35%



Nelle valli impervie del territorio di Zambrone

## Caccia al cinghiale, la cinquina della squadra "Aramoni"

È stata una giornata da ricordare per la squadra "Aramoni" impegnata nella caccia al cinghiale che opera nel territorio di Zambrone, in valli e zone impervie dove i branchi di ungulati hanno già causato danni incalcolabili alle colture, mettendo in ginocchio le aziende agricole.

La squadra, composta da 23 cacciatori e con a capo Carlo Ferraro, ieri ha portato a casa cinque cinghiali, del peso complessivo di quattro quintali (due superavano i cento chili). Non è un record perché in una precedente occasione ne erano stati abbattuti addirittura sette. Stavolta, la squadra "Aramoni" ha trovato i cinque cinghiali in branco, in una zona isolata, nei pressi di un'area coltivata dove avevano fatto

già danni. Applicando una tecnica studiata, i cinghiali sono finiti nei "carnieri" della squadra. Dopo la foto di rito con le catture, saranno macellati in un mattatoio segnalato dalle autorità. La carne sarà poi divisa in parti uguali tra i 23 cacciatori che compongono la squadra "Aramoni" e, magari, come capita talvolta, consumata in una grande tavolata con le famiglie e gli amici, in un momento di aggregazione e di socialità che tiene vive le relazioni e anima i nostri paesi.

In questi casi si parla di caccia selettiva perché è consentito sparare solo ai cinghiali. È forse l'unico strumento rimasto per arginare un fenomeno che è sfuggito di mano e sta creando enormi disagi all'eco-

nomia (con la devastazione dei terreni) ma sta anche mettendo a repentaglio l'incolumità delle persone (numerose gli incidenti stradali causati dall'attraversamento improvviso nella notte degli ungulati). I cinghiali si spingono, inoltre, sempre più spesso in cerca di cibo vicino alle zone abitate e a Zambrone sono stati segnalati anche in spiaggia.

«La nostra attività – ci tengono a precisare il caposquadra e tutti i cacciatori – mira a contenere una specie altrimenti nociva per il territorio».

A guidare la squadra "Aramoni" è il giovane artigiano Carlo Ferraro che ha ereditato la passione dal nonno Francesco Russo che ancora oggi, a 79 anni, segue il gruppo e non esita a mettersi sulle tracce dei

cinghiali. Il più giovane, con i suoi 27 anni, è Domenico Landro. Francesco Russo, con la sua esperienza, può ben spiegare cosa significhi "caccia selettiva", visto che ai suoi tempi, a causa del costo delle cartucce, non si potevano sprecare colpi e il cacciatore "selezionava" molto bene la sua preda e sparava solo quando era sicuro di centrare l'obiettivo. ◀

**Prede per 4 quintali in una battuta che verrà ricordata**



Un bel fine settimana. La squadra di caccia "Aramoni" con le prede



Peso: 19%

**SCHIO**

**Il cacciatore di frodo  
è un ex agente forestale**

▶ PAG 26



**IL CASO.** Un uomo di 69 anni trovato in località Boldoro con un'arma vietata e senza licenza

# Quel cacciatore di frodo è un ex agente forestale

Ha reso alle guardie un merlo e un tordo. Rischia pesanti sanzioni

**Mauro Sartori**

Denunciato per detenzione di fucile ad aria compressa mai denunciato, per averlo portato in spazi aperti al pubblico senza essere in possesso di porto d'armi, e per aver cacciato in giorno di stop venatorio con un'arma non consentita. A finire nei guai è lo scledense Dario Nicolussi, 69 anni, agente della forestale in congedo.

A notificargli le ipotesi di reato è stata la polizia provinciale che da due anni teneva d'occhio un capanno di caccia in località Boldoro, allestito con mezzi di fortuna nelle vicinanze di un albero di cachi, frutto che attira i volatili e che diventa perciò una postazione privilegiata per i cacciatori, soprattutto nel periodo autunnale.

Il "casotto" sembrava abbandonato quando era stato perlustrato dalle guardie, quasi sommerso da piante di bambù e sterpaglia. L'altra mattina sono ripassati ed hanno notato il Nicolussi mimetizzato fra il bambù, con fucile ad aria compressa, cinque pallini di piombo, ovvero i proiettili. Per le guardie l'atteggiamento era di uno che voleva cacciare, nonostante fosse venerdì, giornata di silenzio venatorio. E già questo particolare bastava a giustificare il loro intervento.

Il pensionato ha ammesso di non aver mai denunciato l'arma all'autorità competente né di possedere il porto d'armi, pur qualificandosi come agente in congedo del Corpo forestale.

Siccome in altri controlli, sotto l'albero era state rinvenute piume e un merlo morto, le guardie hanno intimato al Nicolussi di consegnarli la fauna morta. Seguito fino all'abitazione che dista circa

un chilometro dal luogo dell'operazione, l'uomo ha consegnato un merlo e un tordo bottaccio congelati.

A quel punto è scattato il sequestro penale del fucile, dei proiettili e degli uccelli morti. A Nicolussi è stata contestata la caccia senza licenza, senza tesserino regionale, senza l'assicurazione obbligatoria, senza i versamenti di concessione governativa e senza l'autorizzazione dell'ambito territoriale.

Il fucile ad aria compressa non rientra fra le armi in libera vendita ma sono in corso ulteriori verifiche. In definitiva, per quella che in apparenza sembra una violazione da poco, anche se a commetterla è un ex forestale che dovrebbe conoscere bene le re-



Peso: 1-2%,26-32%

gole, le contestazioni sono numerose e le sanzioni conseguenti, una volta accertati i reati, potrebbero essere molto pesanti, tali da far passare la voglia di sparare a merli e tordi di passaggio sugli alberi della zona.

La località Boldoro si trova nel quartiere di Santa Croce, dove scorre l'omonimo torrente, non lontano dal cimitero principale della città ma in

un'area di campagna, seppur a poche centinaia di metri dalla cittadella degli studi e dall'inizio del centro. ●



La località Boldoro nel quartiere di Santa Croce, non lontana dal cimitero. FOTO STUDIO STELLA



Gli alberi dei cachi, presi d'assalto dalla selvaggina



**L'INCIDENTE A FIORENZUOLA**

**Due cinghiali sono stati abbattuti, uno rubato**

di **DEA DE ANGELIS**

**G**lobalizzazione biologica, così si definisce quel fenomeno che vede radicali cambiamenti provocati dalle attività umane sugli ecosistemi, ambiente ed esseri viventi insieme. Un fenomeno osservabile su piccola e grande scala i cui risvolti sull'evoluzione dei viventi sono già evidenti. Osservare fauna selvatica vicino ai centri urbani, lungo le vie di comunicazione è ormai semplice. Basta uscire di buon ora al mattino per recarsi al lavoro in auto e anche l'impiegata d'ufficio può fare grandi incontri naturalistici. Così ho letto in un articolo sul quotidiano Libertà, nel quale si riporta di un incidente provocato dall'attraversamento di un branco di cinghiali lungo una strada di pianura emiliana. Sono dispiaciuta dell'accaduto perché lo spavento sarà stato grande, oltre al danno. Il pericolo ormai è diffuso e per lo più in territorio piacentino è rappresentato dai caprioli e dai cinghiali presenti a basse quote e non solo in collina o montagna.

Ma perché sono così diffusi questi Ungulati? Quattro le risposte. La prima è un generale abbandono della vita rurale da parte nostra, ciò che garantisce loro di riprodursi e disperdersi nell'ambiente indisturbati. La seconda è stata generare incroci di razze, specialmente tra i cinghiali, geneticamente fortissimi e rilasciarli nelle riserve di caccia. La terza è la scarsa presenza di predatori di questi due erbivori. La quarta sono le condizioni ambientali a loro favorevoli. La fauna selvatica è proprietà dello Stato, quindi ne siamo responsabili.

Responsabili affinché la biodiversità rimanga alta ed affinché incidenti stradali come quello della malcapitata signora di Fiorenzuola si riducano al minimo possibile. Così la Provincia per esempio, ha collocato lungo i margini delle strade cartelli indicanti il pericolo attraversamento animali selvatici per invitarci a rallentare. Non solo, per legge Ungulati come capriolo e cinghiale si possono cacciare così da contenerne i numeri. Si praticano abbattimenti selettivi dei caprioli e battute al cinghiale con i cani da caccia. Leggo, sempre nell'articolo di oggi, che in seguito all'incidente si è provveduto immediatamente a praticare un piano di abbattimento previsto per norma: chiamati i cinghialisti, questi ne hanno abbattuti due esemplari del grande branco presente di primo mattino in quel tratto di strada. Il cinghiale responsabile dell'incidente invece nel tempo intercorso tra lo spavento e l'azione, è sparito, era morto.

Sara andato in cielo? Erano tutte mamme adulte con i piccoli nati un anno fa. Le femmine di cinghiale hanno l'abitudine ad unirsi quando hanno la prole, è una strategia di difesa contro i predatori. Ora che una femmina è stata abbattuta ed una è morta nello scontro, le altre saranno in maggiore difficoltà e forse verranno predate più facilmente, da qualche lupo magari. I cinghiali non godono di buona stima. Il loro smuovere naturalmente il terreno per cercare cibo o per infangarsi come i maiali per liberarsi dai parassiti, li rende ancora una volta bersaglio dei cacciatori, i quali abbattendoli, evitano il loro provocare danni all'agricoltura ed eventuali rimborsi dello Stato. Ed io che avevo

imparato a riconoscere le loro tracce e che la loro attività favoriva il germogliare delle piante, il loro essere utili all'ecologia del bosco. Ma io non faccio testo, a me piace osservare anche le nutrie, eppure sono ormai considerate specie infestante, al pare dei ratti. Già le nutrie. A pensarci ne siamo responsabili, fin da quando le abbiamo liberate dagli allevamenti utili a farne pellicce.

Che devono fare questi animali? Venire al mondo e capire che questo mondo non li vuole non è facile. Saranno anche intelligenti, si prenderanno cura dei loro piccoli, saranno capaci di adattarsi a condizioni ambientali diverse da quelle di origine, ma non sono capaci di provocare la loro estinzione, è innaturale. Già, a controllarne la diffusione provvediamo noi, prima in un senso poi nell'altro. Lasciatemi il benefico del dubbio sulla nostra intelligenza. In merito, il personaggio che si è portato a casa il cinghiale investito, suppongo per cibarsene come una volpe, sappia che se non segue una procedura sanitaria, rischia di farsi venire un gran mal di pancia. Comunque grazie alla globalizzazione biologica questa estate in Mar Mediterraneo ho visto un granchio tropicale. Inutile andare alle Maldive a soddisfare le mie curiosità naturalistiche. Aspetterò lungo il corso d'acqua, gli eventi che scorrono!



Peso: 20%

# Ma quale lamento di dolore nel bosco Erano i cacciatori in cerca di cinghiali

**ASSO.** Allarme per quello che pareva essere un grido di dolore, mobilitazione e ricerche. Pompieri, protezione civile, soccorso alpino e carabinieri impegnati per almeno tre ore

ASSO

Le urla di un uomo, probabilmente anziano, giunte ripetutamente dal bosco sottostante la frazione di Gemù.

Erano convinti di aver sentito lamenti umani che invocavano aiuto, gli abitanti della località. «Li abbiamo sentiti per almeno un quarto d'ora» ripetono. Quel «ahi, ahi, ahi» che arrivava dalla bosca gli non lasciava tranquilli. Da qui l'allarme.

Che in poco tempo ha richiamato i carabinieri di Asso, la protezione civile, il soccorso alpino e i vigili del fuoco. Una decina i soccorritori mobilitati per tre ore, ma alla fine nessuno si era fatto male nel bosco. Erano i cacciatori che cercavano i cinghiali con i cani. «Ahi» era «dai», insomma.

Ma quattro abitanti di Gemù ieri attorno alle 11,15 hanno mobi-

litato i soccorritori.

## Dubbi

«Sentivamo quello che sembrava la voce di un uomo, probabilmente anziano, gridare più volte ahi - spiegavano ieri ai soccorritori - Le urla erano concentrate nel bosco o nelle rive sotto la frazione, si sentivano da diversi punti. Per un quarto d'ora almeno, in quattro abbiamo sentito questi lamenti».

I residenti si sono quindi preoccupati ed hanno avvertito i soccorsi: «Avevamo molti dubbi sul chiamarvi o meno, ma non vorremmo fosse fatto male qualcuno e non riuscisse a rientrare», spiegavano. Gli uomini del soccorso alpino, pur mobilitandosi subito, avevano dei dubbi non tanto su quanto sentito ma sull'effettiva situazione di pericolo. Si poteva pensare infatti al verso magari di

un capriolo, era difficile immaginare un uomo che urlava per un quarto d'ora in una zona molto urbanizzata per poi rimanere in completo silenzio.

I soccorritori si sono quindi mossi in gruppi dalla frazione di Asso, prima hanno controllato le rive che dall'abitato conducono alla sottostante strada provinciale senza trovare nulla.

## Raggio

Poi hanno ampliato il loro raggio d'azione passando oltre la provinciale verso il bosco. I residenti avevano comunque indicato abbastanza chiaramente una direzione da cui provenivano le voci.

Alla fine l'arcano è stato svelato; alcuni cacciatori stavano facendo una battuta al cinghiale con i cani. Gli uomini per aizzare i loro ani-

mali gridavano quindi: «Dai, dai, dai».

In ogni caso tutto è bene quel che finisce bene; nessuno è rimasto ferito, e quelle provenienti dal bosco erano urla umane sì, ma per stanare il cinghiale, non di lamento.

**Giovanni Cristiani**



Soccorso alpino e volontari a Gemù prima di iniziare le ricerche. FOTOSERVIZIO BARTESAGHI



Mezzi e uomini della protezione civile intervenuti ieri mattina



Peso: 42%

**Quest'inverno proseguirà l'attività di monitoraggio sui monti del Vco**

# “Lupi, dobbiamo preparararci anche al ritorno del branco”

Gli esperti: “E’ un processo naturale, già avvenuto in Svizzera”

**BEATRICE ARCHESSE**  
VERBANIA

**P**resto in Ossola tornerà il lupo. Speranza per i sostenitori del progetto europeo Life wolfalps ma anche conclusione concreta cui sono giunti i coordinatori locali osservando il fenomeno del ritorno naturale del carnivoro tra Vco e dintorni. L'argomento interessa a Verbania, come dimostrano le presenze all'incontro di venerdì sera in auditorium Sant'Anna.

Parlare di «reinserimento» o «ripopolamento» è improprio perché Life wolfalps non mette in atto azioni per riportare il lupo in provincia piuttosto «protegge» il ritorno naturale dell'animale, scoraggiando il bracconaggio e semplicemente smorzando i tentativi di tenerlo lontano.

Poiché l'argomento è dibattuto - per paura comune e scontento degli allevatori - il progetto precisa nelle linee guida che il concetto di conservazione va di pari passo a quelli di gestione e controllo.

A oggi nelle valli ossolane non ci sono branchi ma solo esemplari isolati e di passaggio. In Val d'Aosta invece se ne contano due, in Valsesia uno ma in corso di monitoraggio mentre uno è presente nel Vallese (nei dintorni di Visp) e un altro in Ticino nella zona di Bellinzona. Soprattutto quest'ultimi due dati fanno pensare a un prossimo ritorno in Ossola, complice la vicinanza geografica.

«Qualsiasi branco che si instaurerà sarà transfrontaliero tra Ossola e Valsesia o Ossola e Svizzera - spiega Radames Bionda, coordinatore del progetto in provincia insieme a Cristina Movalli -: è la morfologia del territorio a determinarlo, unita alla caratteri-

stica del lupo di spostarsi di frequente».

Il quadro che si sta delineando comprende il Vco: «Piano piano si stanno formando branchi sia sul versante svizzero sia italiano a distanze di 10 - 30 chilometri dall'Ossola - aggiunge Bionda -. La colonizzazione della nostra area comunque dipende anche dalle vallate circostanti, ad esempio nel 2000 abatterono una femmina in Valsesia».

L'espansione naturale è lenta, ma progressiva. Sul Vco tuttavia, proprio per il carattere

transfrontaliero, si affaccia lo spinoso nodo della gestione, che non solo deve fare i conti con chi i lupi non li vuole ma pure con i diversi regimi che regolamentano Italia e Svizzera. Nel frattempo co-

munque continua il monitoraggio delle presenze attraverso la ricerca delle tracce a cura di addetti di Life wolfalps, guardacaccia, Corpo forestale Stato e guardaparco. Quest'inverno la ricerca si focalizzerà in val Baranca (Anzasca) dove in estate la presenza del lupo è stata testimoniata dall'attacco alle pecore di un allevatore. Il fenomeno da contrastare invece è il bracconaggio: oggi il metodo più usato è il veleno, «dal grande impatto sull'ecosistema - dice Bionda - e pericoloso perché non “sceglie” chi uccidere. Per fortuna adesso ci sono strumenti per combattere il fenomeno grazie a unità cinofile in grado di trovare bocconi ed esche avvelenati. Un cane è a disposizione del Vco».

**Tiziano Maimone**  
Il presidente Cai Vigizzo ha promosso la serata con il gruppo escursionisti Val Grande



**Reportage Nella Piana: fauna bellissima, ma anche degrado**

# Il lago che frena la rincorsa di Peretola

a pagina 7 Gori



## Boccaccio, fenicotteri, aerei e rifiuti Il lago fantasma che frena Peretola

Viaggio nello specchio d'acqua che nessuno sa dov'è, ma che dovrà essere spostato

Secoli fa, attorno al lago di Peretola doveva esserci un gran viavai. A raccontarcelo è Giovanni Boccaccio, nel *Decamerone*, con la celebre novella di Chichibò e la gru. È presumibilmente in quello stesso specchio d'acqua che lo scrittore immaginò la battuta di caccia del nobiluomo Currado Gianfigliuzzi: «Il quale con un suo falcone avendo un dì presso a Peretola una gru

ammazzata, trovandola grassa e giovane, quella mandò ad un suo buon cuoco, il quale era chiamato Chichibò, ed era viniziano, e sì gli mandò dicendo che a cena

l'arrostito e governassela bene».

Quasi sette secoli dopo di quel lago sembra scomparso il ricordo: tra cancelli, strade chiuse, filo spinato e rovi alti decine di metri, quasi nessuno sa che esiste ancora. Lo sanno invece a Roma, al ministero dei Beni culturali, che ha presentato una serie di prescrizioni necessarie per fare la pista parallela del Vespucci, tra cui l'obbligo di ripristinare le aree protette e spostare il lago di Peretola. Per salvare gli uccelli migratori che qui fanno scalo, proprio come gli aerei. Lo specchio d'acqua incastrato tra il Vespucci e il polo scientifico di Sesto, oggi, si può vedere solo da monte Morello. Giù, nella Piana, sembra un regno inaccessibile: le reti di cinta dell'aeroporto, il

campo rom e il fitto reticolo di fossi che gli si sviluppa attorno rendono difficile avvicinarlo.

«Mi scusi, sa dove si passa per arrivare al lago?» «Il lago? Qui non c'è nessun lago», risponde una signora che porta a spasso i cani lungo la passeggiata che va dall'Osmannoro al polo scientifico: «Vengo qui da anni, e l'unica cosa che somiglia a un lago è quella pozza lag-



Peso: 1-14%, 7-58%

giù», dice indicando la piccola cassa d'espansione che sorge accanto allo svincolo di Sesto sull'A11. Ma alcuni aironi bianchi maggiori spuntano da dietro un rovo quasi a voler indicare la giusta direzione. Nei viottoli della Piana, nel silenzio rotto dal rombo degli aeroplani, dove i cinesi sfidano l'inquinamento e vengono a raccogliere le erbe di campo, spunta di tutto: rifiuti, mattoni rotti, cassette della frutta, tubi di plastica, un condizionatore scassato. Su un prato, ecco quattro enormi cilindri di cemento, quelli usati per le fognature; di fronte, un soggiorno all'aperto, con tanto di seggiole spaccate e un tavolo con sopra l'incerata. Dietro un ciglio alto tre metri finalmente il lago.

Tra rovi e arbusti alti diversi

metri, il panorama su tutto il chilometro e mezzo di sponde è precluso. Ma sull'acqua si riesce a scorgere una ventina di fenicotteri rosa, bellissimi. E quando gli aerei atterrano e decollano, col loro pesante frastuono, gli uccelli sembrano non farci caso. Il lago di Peretola, a seconda delle stagioni e del livello dell'acqua, è il regno di falchi, cinciallegre, pettirosi, scriccioli, cesene, fringuelli, codibugnoli, verdoni, anatre, martin pescatori, cormorani, ballerine bianche e gialle, beccaccini, totani mori, garzette, porciglioni (le gru, invece, sono sparite). Per specie come i fenicotteri, Peretola rappresenta un punto d'appoggio fondamentale, nella lunga rotta migratoria tra Comacchio e il parco naturale di Djoudj, in Senegal. Gli

ambientalisti hanno ragione da vendere nel sostenere l'importanza di questo luogo (riconosciuto come sito di importanza comunitaria) per la difesa della biodiversità. E molto hanno ottenuto facendo imporre il divieto di caccia sulle sue sponde, per fermare i moderni Currado Gianfigliuzzi. Ma sembra che negli ultimi decenni nulla sia stato fatto per far diventare il lago di Peretola un patrimonio dei fiorentini, per creare un senso di appartenenza, per far sì che quegli uccelli fossero percepiti come un bene comune: poco distante, all'oasi di Focognano, il Wwf apre alle scolaresche durante la settimana e alle famiglie nei weekend. Il lago di

Peretola invece è lasciato a se stesso. Un domani, con buona probabilità, sarà spostato per fare spazio alla pista parallela del Vespucci. Chi progetterà il nuovo bacino, dovrà studiarlo per offrire agli uccelli migratori il proprio scalo. E forse anche per dare a bambini e appassionati un modo per osservarli.

**Giulio Gori**

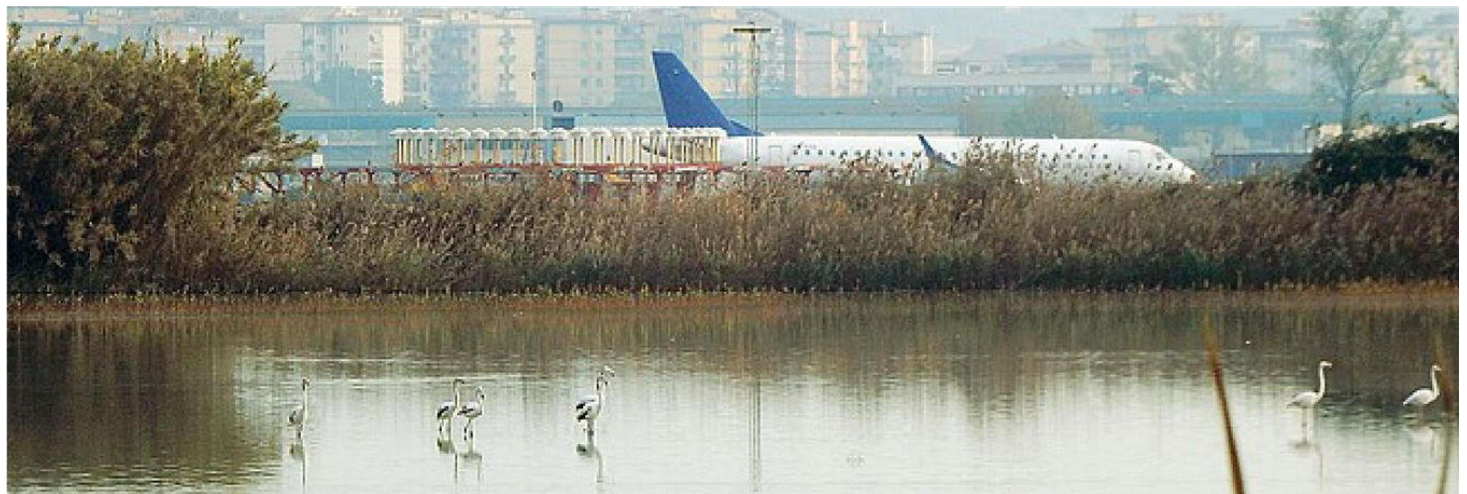
Attorno al lago rifiuti di ogni genere e perfino un «salottino» abbandonato. Degrado e sporcizia tengono lontani i fiorentini che si sono praticamente dimenticati del lago di Peretola

Tre fenicotteri rosa nel lago di Peretola dove fanno sosta durante le migrazioni

**La vicenda**

● La pista parallela ha ottenuto il **via libera** della commissione del ministero dell'Ambiente

● Il ministero dei **Beni culturali** ha presentato al ministero dell'Ambiente alcune prescrizioni, per preservare le aree **naturali protette**



Peso: 1-14%,7-58%



**SAN PROSPERO  
LA SENTENZA**

# Spari contro canna fumaria, assolto vicino di casa

- SAN PROSPERO -

**ERANO USCITI** di casa dopo aver sentito quei fortissimi colpi di fucile e si erano accorti che la canna fumaria della loro abitazione era stata danneggiata dalle munizioni.

Temendo per la propria incolumità, dal momento che i proiettili avrebbero potuto anche entrare dai vetri, colpendo uno degli abitanti, avevano quindi avvisato le forze dell'ordine, denunciando quello che ritenevano il colpevole, ovvero il vicino di casa.

**L'UOMO**, però, un professionista residente a San Prospero, è stato assolto dall'accusa di minaccia aggravata e dal reato ancor più grave, ovvero l'aver sparato nei pressi di un'abitazione.

Il cacciatore, infatti, aveva da subito dichiarato la propria estraneità alla vicenda, spiegandosi di non essersi mai avvicinato alla zona residenziale pur essendo effettivamente

a caccia, quel giorno di circa un anno fa, essendo appena partita la stagione venatoria. **L'ASSOLUZIONE** è scattata per assenza di prove nei confronti dell'uomo, incensurato e difeso dall'avvocato Zinani. Infatti non è stato possibile dimostrare da dove quei colpi fossero effettivamente partiti, essendoci in zona diversi cacciatori dediti all'attività venatoria in quei giorni. Il pm aveva chiesto la condanna a sei mesi nei confronti del cacciatore. L'uomo, però, è stato assolto da tutte le accuse.

**v.r.**



Peso: 15%

**PETIZIONE**

**Lav, raccolta firme per avere il circo ma senza gli animali**

Si chiama "Per un circo senza animali" ed è la nuova petizione della Lav (Lega anti vivisezione). Sia ieri sia oggi, i volontari della Onlus a salvaguardia dei diritti animali, sono scesi in piazza. Anche in città hanno presidiato con il loro banchetto in via Emilia Centro. Quale il motivo? L'abolizione del circo con gli animali. «Stiamo raccogliendo firme - ha esordito Cristian Sormani, un volontario - per sostenere un disegno di legge che prevede la graduale e totale dismissione degli animali dai circhi. Il nostro intento è sollecitarne la discussione in Parlamento e

fare in modo che il disegno di legge si trasformi in legge». La richiesta da parte della Lav non è recente. «Sono anni che chiediamo che il circo sia più umano - ha ripreso l'intervistato - dunque senza animali. Il nostro Paese non solo non ha vietato l'utilizzo degli animali nei circhi ma prevede stanziamenti economici per questo genere di intrattenimento, che riteniamo poco etico». (m.s.)



**Il banchetto della Lav**



Peso: 8%